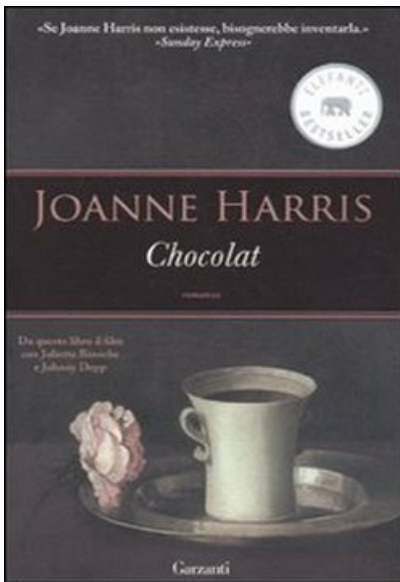


“Chocolat” di Joanne Harris



Sono venuto in contatto con questa splendida storia in modo decisamente indiretto.

Il tramite è stato un film, ed anche a quello ci sono arrivato per caso.

Non l'avrei mai visto se in quel periodo non fossi stato travolto dalla solitudine e se la protagonista fosse stata un'altra attrice. Ma si trattava di Juliette Binoche, una di quelle donne che basta vedere anche solo una volta per esserne ammaliati. Bella, molto brava e dotata di un fascino antico, misterioso.

Avevo già visto quasi tutte le pellicole dove recitava, per cui quella sera decisi di passarla con lei. Al cinema. E lì è scattata la trappola.

Ho visto il film due volte di seguito, ed il giorno dopo mi sono procurato il libro.

La vicenda raccontata sulla pagina, anche se è la stessa, cambia notevolmente.

È ancora più bella (Binoche a parte). È il ritmo del racconto che cambia: aumenta, diminuisce, si fa statico. Sembra scritto apposta per essere trasposto in immagini.

Ma non sono state solo le qualità letterarie a colpirmi, tanto da inserirlo tra i libri più importanti per me.

Per molto tempo non me ne son reso conto. Mi limitavo a consigliarlo agli amici.

Anche dopo averlo incluso nella lista ed aver deciso di parlarne, ero dubbioso. Che dire che non sia una banalità? Poi l'altra mattina mi son svegliato con negli occhi le immagini di Vianne e Anouk (la pasticceria e cartomante girovaga, e la figlia) in viaggio, spinte dal vento; ed ho capito.

La protagonista, pur essendo una donna dotata di capacità particolari, stregonesche, e di una forza notevole, è costantemente in cammino. Scappa. Scappa dalla gente, da quello che fa di buono, dalle sue stesse capacità. Essere scoperta potrebbe esserle fatale.

Lo stesso valeva per me. Ero sempre in guardia; seminascosto e pronto ad abbandonare tutto per scappare. E più mi si chiedeva di "farmi valere", più entravo in crisi. Non avevano idea di cosa mi stavano chiedendo, perché desideravano quello che è considerato normalità, e che per conquistarla bisognava usare unghie e denti. Non essere dei perdenti.

Non capivano che era ben altro quello che io cercavo e sapevo fare, e che mi avrebbe portato inevitabilmente nella stessa situazione di Vianne.

Io lo sapevo, ma mi ero così ben mimetizzato da dimenticarlo e da entrare in conflitto con me stesso. Inconsapevolmente boicottavo ogni forma di protagonismo.

Ecco, uno dei motivi, è la fuga.

L'altro è una premonizione.

Attendevo da sempre l'incontro con Vianne. Incontro che si è verificato davvero, dopo quello sulla carta e sullo schermo.

Prima con una sciamana in erba, ancora insicura, ma che mi ha indicato a più riprese una via. Poi l'incrocio con una vera strega. Una fata sapiente. Un'essere che ha abbandonato la paura, e dispiega tutta la sua potenza.

Ecco, Chocolat è tutto questo.